



DELLA

PREPONDERANZA GERMANICA

SULL'

OCCIDENTE D'EUROPA

PENSIERI

DEL PROFESSOR PIETRO BALAN

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE





MODENA

TIP. DELL' IMM. CONC. EDITRICE

MDCCCLXXI.

Scrissi le seguenti pagine in fretta, come abbozzo di un lavoro che ben meditato potrebbe riescire utile ed importante. Quelli che ora pubblico sono dunque *pensieri* messi in carta come venivano, senza pretesa a dire cose pellegrine o nuove.

Non è peraltro un concetto che mi sia formato di recente o solo dagli ultimi fatti, quello che espongo intorno alla Germania ed all' Occidente d'Europa; è frutto di osservazioni che veniva facendo da molto tempo, è conseguenza degli insegnamenti della storia e della cognizione della natura degli Stati moderni.

Tali quali le dò alla luce le mie idee potranno forse sembrare in parte incomplete; false no, dac-

chè sono persuaso che debbano ricevere sempre maggior prova di verità quanto più si meditano e si approfondiscono.

Non la pretendo ad uomo di Stato e davvero che se la pretendessi a tale avrei torto mentre mi sono convinto che il male d'Europa è appunto dovuto per la massima parte agli uomini di Stato di una scuola che oggi è grandemente in fiore.

Accolgano i lettori queste poche pagine come una prova di buon volere, le leggano come il consiglio di un amico, le meditino come il disegno di un' opera seria ed in ogni caso siano benigni all' autore.

I.

Il giornalismo incredulo e corruttore, che sa fare suo pro di ogni avvenimento e che nelle sventure stesse della patria cerca ragioni di nuocere alla Chiesa e di traviare le menti, non ha mancato di filosofare a modo suo sulla prevalenza della Germania, raffermatasi nelle ultime guerre contro la Francia. È incredibile quanti sofismi e quante menzogne si chiamino in aiuto dell'odio per giungere a mostrare come causa gravissima e quasi unica di quella prevalenza sia la diversità di credenza religiosa e la nimicizia a Roma. Sarebbe lungo e noioso lavoro notare qui i falsi ragionari e le strane idee che la incredulità va spacciando; ma crediamo invece utilissimo esaminare il fatto in se stesso e ricercarne le ragioni secondo i retti criteri e la verità.

E prima di tutto è cosa indubitata che una prevalenza della razza tedesca sulla latina vi è; non è vero però che tale prevalenza si estenda alla schiatta Nordica, ma solo alla Germania propriamente detta; chè deboli sono e addietro assai Svezia e Norvegia ed in molte cose ancora Danimarca e le parti gotiche dell'Impero Russo. Ma questa prevalenza della Germania è essa una prevalenza passeggera oppure una prevalenza radicale? È una prevalenza materiale o morale?

Noi crediamo che la prevalenza della Germania non sia radicata, nè possa raffermarsi così da dominare quelle che si chiamano stirpi latine; dacchè essa dipende più dagli errori e dalla conseguente debolezza dei popoli occidentali, che non dal vigore intrinseco dei popoli tedeschi. E diciamo *popoli occidentali*, perchè la vera stirpe latina noi la crediamo una frase poetica, una parola convenzionale che non significa esattamente una cosa; è assurdo parlare seriamente di stirpe latina, dopo che i popoli del Settentrione corsero tante volte l' Italia e vi si fissarono e vi dominarono a lungo, come in Ispagna ed in Francia, e dopochè gli ultimi avanzi delle genti latine furono confusi coi nepoti de' barbari nelle tante correrie e nel sì lungo dominio che nell'Occidente tennero quasi tutte le genti d'Europa e i Saraceni

d' Asia e d' Africa. Certamente che i barbari, unitisi alle genti latine (se latine pur erano ancora dopochè tutto il mondo barbaro e civile riconoscendo a capo Roma, erasi colà raccolto e di là s'era disseminato per l'Occidente) ne accolsero l'eredità, troppo gloriosa perchè potesse cadere dimenticata; ma delle stirpi latine non è a parlarsi, sì piuttosto delle neolatine.

Questa che sembra quasi a prima vista quistione di parole e poco meno che inutile, non è tale per le conseguenze che dalla confusione delle idee traggono gli avversari del Cattolicismo, dimenticando ad arte che l'Occidente non è più neppure quello che fu fino ad Onorio o poco prima.

Ora, tornando al proposito nostro diremo ancora che la prevalenza della Germania sull' Occidente potrebbe essere anche di sole apparenze. Dalle vittorie sui campi di battaglia, e siano pur molte e grandi, non può argomentarsi la maggiore o minore grandezza di un popolo. Un popolo grande e potentissimo, può essere colto alla sprovvista da un popolo inferiore che da molto tempo aspetta segretamente la occasione di nuocergli, può essere vittima dell' orgoglio insensato o della corta mente di un uomo, può cadere tradito da una occulta potenza che, senza indovinare lo scopo de' suoi nemici, abbia loro apparecchiata la via. È anche a

considerarsi che per vincere le battaglie basta la disciplina e la scienza tattica e strategica che non si possono dare ad argomento di grandezza morale, e che non sempre la fortuna delle armi segue i migliori e non sempre la scienza medesima basta. Perocchè le legioni romane furono vinte dai Germani allora barbari; i Galli furono più volte vincitori de'Romani stessi ed Annibale co'Cartaginesi pose a gravissimi pericoli l' Italia allora ridotta come è oggi la Francia, eppure all' ultimo uscita vincitrice dalla lotta. Attila corse tanti paesi coi suoi Unni, che certo nessuno vorrà credere migliori dei popoli civili al di là del Po; Radagasio ed Alarico furono tutt' altro che civili e corsero vittoriosi tante terre Romane. E se per questi si trova che l' Italia e Roma erano in decadimento; diremo che Carlo Magno sudò a vincere i Sassoni di Vitichindo che i Francesi di Luigi IX furono vinti dai Saraceni. Ma è inutile dilungarsi a provare una verità che ognuno vede.

Non sono dunque prova di superiorità morale e forse in parte nemmeno di superiorità materiale della Prussia sull' Occidente le vittorie ottenute. Sono piuttosto causa di una superiorità temporanea che effetto di una superiorità che già esistesse in fatto e che ora si sviluppi.

Piuttosto si deve dire che quelle, unite

agli errori dell'Occidente potrebbero tramutare la superiorità temporanea in una superiorità stabile e radicata, qualora non si intendesse ancora il segreto della forza delle nazioni che è la fedeltà alla propria missione.

E quì sta propriamente il pericolo dell'Occidente, pericolo gravissimo e pressochè inevitabile, se non si fa senno per tempo.

II.

A noi pare scaturisca chiarissimo dalla storia il concetto della missione dei popoli occidentali, e non curandoci del beffardo sorriso di molti cervelli leggeri, che accoglieranno le nostre parole con disprezzo, lo diciamo arditamente, persuasi che la verità non debba prendere sgomento delle stolte inimicizie di chi non la volle mai lealmente cercare.

L' Italia è posta come nel centro di queste nazioni d'Occidente che le fanno corona, ed al tempo stesso per causa dell'Adriatico e del Mediterraneo che bagnano le coste di Grecia, di Siria e d' Africa è posta dinanzi a tutte le altre come loro antemurale, e, non se ne offendano i gelosi stranieri, anche come loro regina. Erede dei tesori di civiltà della Siria e della Fenicia, della Palestina, e della Grecia, essa ebbe dalla Provvidenza la gran-

de missione di purificarli, di accrescerli, di trasmetterli alle altre nazioni e prima a quelle d'Occidente, naturali e necessarie coadiutrici di lei nell'opera gloriosa. Essa medesima poi attinse vita, vigore e potenza da Roma che, pagana, *raccolse* gli elementi di civiltà, e cristiana li purificò e li diffuse. Per ciò appunto che la civiltà purificata è cristiana ed ha sua fonte vivificatrice nella religione, essa non può essere ben compresa nè ben attuata da chi ne cerca l'origine ed il capo tutto altrove che nella religione. Roma cristiana fu grande e fece grande l'Italia quando l'Italia la ascoltò, quando da lei cercò grandezza; decadde quando errò cercando altrove la vita. Ma Roma cristiana e Papale diffuse i fiumi di civiltà e di vita nel mondo intero e alle genti prostrate sotto il peso della barbarie sopravvenuta ad opprimerle, rimise nuovo vigore sì che si rialzassero e la barbarie stessa incivilì, dando così alle erranti tribù ed ai feroci popoli delle foreste e delle paludi del settentrione vigoria ed intelletto perchè si riformassero, perchè a poco a poco si unissero a nazione vera e civile. Era doverosa missione di queste novelle nazioni aiutare poi la Chiesa nella continuazione della sua benefica opera; ambizioni e vizi di capi, difetti di indole non ancora interamente corretta, errori di mente ed altre cause impedirono il compi-

mento di quella missione; ma il vigore dell' impulso dato già dalla Chiesa fu tanto, che l'opera ricostruttrice in parte fu fatta nel loro seno e quando i traviamenti si spinsero fino a ricacciare come nemica quella mano che avea donato vita e forza, i frutti restarono tuttavia e, se non per la parte morale (che è cosa più prodigiosa che difficile vederla vigoreggiare quando manchi la fonte di vita perenne della Chiesa) almeno per la parte materiale, restò ancora per molto tempo florida e rigogliosa, quantunque già di secolo in secolo venisse decadendo, come si dimostra dalla prostrazione a che era giunta la Germania nei tempi passati.

Quando l' Occidente cessò dal coadiuvare la Chiesa e cominciò quindi a venir meno alla sua missione, cominciò pur subito a decadere, restò però sempre tale, da potersi dire superiore alla Germania; quando poi non solo cessò dal coadiuvare la Chiesa ma diede mano a combatterla in qualche parte, il decadimento divenne più evidente. Pure, finchè restò unito nella fede, se non più nella disciplina, a Roma Pontificia, fu sempre superiore all' Oriente ed al Settentrione.

E se oggi fosse veramente divenuto inferiore al Settentrione dove se ne dovrebbe cercare assennatamente la causa? Non in altro che nell'abbandono maggiore della fonte di vita, la Chiesa, non in altro che nel-

l'allontanamento maggiore dalla sua missione la propagazione e la tutela della civiltà Cristiana. Che se in questo decadimento generale, il Settentrione è restato superiore all' Occidente, dovrà inferirsi o che il Settentrione viene riaccostandosi al fonte di vita mentre l' Occidente se ne va scostando o che mentre tutti due se ne scostano, sciaguratamente l' Occidente se ne scosta più che il Settentrione. Ora basta uno studio sincero delle condizioni delle due nazioni per conoscere come, mentre la società politica dei paesi settentrionali è restata in parte cristiana, la società politica dei paesi occidentali è divenuta scredente e scettica, quindi è caduta un gradino più basso; e mentre il Settentrione risale, l' Occidente discende a precipizio.

III.

Ognuno comprende che quando parliamo di Germanici e di Occidentali ne parliamo singolarmente secondo quello che appariscono i governi politici che reggono quelle nazioni, giacchè, se non è sempre vero che i popoli si hanno quel governo che meritano, è però sempre vero che la grandezza o la decadenza di un popolo si opera massimamente dal suo governo. Ora i governi peggiori li ha l' Occidente o la Germania?

Per lo passato l'Impero Germanico lottava colla Chiesa e la Francia le era fedele fino al tempo dello sciagurato regno di quel re falsario e sacrilego che fu Filippo il Bello. Or bene; la Germania durava grande fatica a stare di fronte al comune di Milano e ad altri comuni che più strettamente attenevansi a parte pontificia, mentre la Francia era sì potente e sì grande che in Oriente il nome di *Franco* era eguale al nome di *latino* e comprendeva tutte le nazioni cristiane dell' Europa. Malgrado di quella lotta voluta e rinnovata per secoli da Imperatori viziosi, la Germania riceveva da Roma la forza per rigenerarsi e già era innanzi assai quando venne Lutero che trovando aiuto nelle brutali passioni e nella rapacità dei principi, ritardò il risorgimento, intorbidò le fonti e impedì persino la libera circolazione di quel vigore che nelle membra della stirpe Alemanna avea messo la Chiesa. La Germania quindi col protestantismo decadde mentre la Spagna cattolica, unita al Pontificato giungeva al sommo della grandezza, decadendo anch' essa poi quando i raggiratori politici, preso sospetto della Chiesa, la combatterono. Ed i popoli Occidentali trovaronsi quasi stremati di forze quando sul trono ebbero principi viziosi, raggirati da cortigiani, deboli ed incerti se non nella fede, certo nel rispetto pratico a Roma, quando con

Sarpi a Venezia, con Giannone a Napoli, con Kaunitz a Vienna, con D'Aranda, con Pombal, con Choiseul nella Spagna, in Portogallo, in Francia, il giansenismo, che fu sempre una maschera ipocrita dell' eterodossia più perniciosa, potè alzare il capo e dirsi padrone, minacciare il Papa, disperdere le milizie della Chiesa, usurparne i diritti, calpestarne le ragioni, beffarne e guastarne le dottrine. E fu allora che la decadenza dell'Occidente mostrossi maggiore a quella della Germania.

Crebbe poi cotesta decadenza, e precipitosamente cominciarono a rovinare le nazioni occidentali colla mentita filosofia degli enciclopedisti, colla letteratura beffarda di Voltaire, colla filosofia disperante di Rousseau, schifosamente atea di D'Holbach, eruditamente bugiarda di Freret e di Boulanger, materialista di Dupuis, scapigliata e brutale di Helvetius, di Volney, stolta e pazza di La Mettrie. Allora parve che la Germania si rialzasse perchè i sogni che essa avea rifiutato e le spazzature che avea gittato venivano raccolte dalla Francia che a gran prezzo spacciavale all'Italia per sue nuove e meravigliose creazioni. Napoleone che al nulla disperante ed al vuoto dubbio sostituì nuovamente la Chiesa apparve grande, ma lo fu per metà, dacchè volle dominare Roma spirituale che non conosce altro

dominatore che Dio; e la Francia che avrebbe potuto e dovuto farsi allora, *non centro* ma duce dell'Occidente contro l'Oriente scismatico e il Settentrione protestante, vacillò nell'adempiere la sua missione che era quella sempre di Carlomagno e fu superata in grandezza se non in fortuna, dalla Spagna più di lei fedele. I principii della rivoluzione intanto, principii più assai malvagi che quelli del protestantismo (che potrebbe dirsi un ponte fra il cristianesimo e la rivoluzione, se avesse più di quello e meno di questa) rovinarono più al basso l'Occidente che sventuratamente li accettò, che senza volerlo o saperlo li lasciò entrare nella sua politica, nelle sue legislazioni. Allora l' Austria, ultima a bere quel veleno, fu ancora superiore a Francia ed a Spagna fino al giorno nel quale Napoleone III l' uomo più di tutti nocivo all' Occidente, sedusse e legò anche l' Austria e spingendola nelle vie della rivoluzione la umiliò ai piedi della Prussia che quantunque protestante, postasi a capo della Germania, non bandì Cristo dalla sua politica, nè Dio dalla sua legislazione.

Le nazioni Occidentali invece aveano bandito Cristo e Dio dalla politica, che sognarono rendere *indipendente* dalla religione, mentre la Germania, riaccostandosi al Cattolicismo per mezzo delle verità religiose non ancora perdute, veniva acquistando quanto

sfuggiva all'Occidente. Intanto che la Germania cercava consacrare colla religione il poter regio e conciliare colla politica la morale, l' Occidente traviato dai principii dell' 89 e da quell' Imperatore che erasene fatto campione, sconsacrava la monarchia chinandola dinanzi alla piazza, calpestava la morale adottando il principio utilitario della mercantesca Inghilterra, dissacrava il potere strappandolo dall' altare, faceva dispregevole e scellerata la politica cacciandone Iddio. Gli effetti doveano presto manifestarsi e si manifestarono in modo chiaro e terribile.

IV.

Pretendere di render grande un popolo allontanandolo dalla religione è il più pernicioso degli errori e, come il Tocqueville provò che un popolo libero dev' essere religioso per non perdere la libertà [1]; così è a dirsi che un popolo per essere grande deve essere religioso, tanto è vero che la politica irreligiosa rovina i popoli, non li rende gloriosi. Ed i popoli d' Occidente pur troppo furono traditi dai loro governanti e mossero guerra al Pontefice, al Vicario di Cristo, a quello che Vincenzo Gioberti chiamava " in-

1 *Tocqueville*: De la Democratie en Amerique, p. 1 cap. IX; parte IV e V.

civilitore del mondo, padre spirituale del genere umano, *erede ed ampliatore naturale e pacifico della grandezza latina.* „ [1]

La Francia del primo Bonaparte guasta nella legislazione e nella politica, non guarita dalla ristorazione debole e raggirata da vecchi settari, indebolita dal re sorto dalle barricate, apparentemente rialzata, ma in fatto prostrata, depressa, snervata dal secondo Impero che volle conciliare l'empietà colla fede o a meglio dire che della fede tentò fare strumento ai trionfi della empietà; l'Italia vittima delle inique arti e delle pessime dottrine di Francia, tiranneggiata da sette che prima adularono, poi tradirono e scoronarono i legittimi principi, poi dominarono assolutamente ed universalmente; la Spagna, che lotta tuttavia, ma divisa e stremata da fazioni parricide ed anticattoliche; queste tre nazioni che formano il gruppo Occidentale e che nel giro di loro vertigine trassero seco l'Austria già guasta da'suoi uomini di stato utilitari, poi da' satelliti della massoneria, non potevano non avvilire se stesse ed era evidente che il primo robusto assalitore le avrebbe atterrate e tanto più facilmente avrebbe atterrato anche militarmente quella fra loro che avea il primato militare.

È anche a notarsi che solito istrumento

1 *Gioberti:* Primato. Vol. II. pag. 23 Venezia 1848.

dei castighi di Dio sulle nazioni d'Occidente sono le genti del Settentrione, delle quali sembra che sia missione percuotere le altre quando dimenticano o tradiscono la propria. Anzi pare che nei popoli germanici sia vigore solo per questo e che compita questa missione si trovino sempre costretti in certo modo a ripiegarsi sopra se stessi. Fra loro quindi si notano quei caratteri austeri, positivi, investigatori che abbisognano nelle grandi imprese, ma spesso poi mancano quelli che sappiano consolidarle e renderle durevoli, singolarmente se operate fuori di Germania. Pare che colle loro invasioni i popoli Germanici debbano richiamare al senno i popoli occidentali troppo facili a lasciarsi trascinare da ogni vento novello, quantunque poi quasi sempre altrettanto facili a rimettersi in via.

Nel caso nostro di Francia e di Germania però v' ha una circostanza notevolissima ed è che lo spirito cristiano si riaccende, mentre la empietà si va dileguando nei percossi francesi; quantunque avventurieri cosmopoliti e socialisti si sforzino di tener saldo in quei popoli il disprezzo della fede. Tutti sentono quasi per arcano intuito che in fondo di questa guerra gigantesca si trattano quistioni vitali per la società, che, anche forse fuori dalle intenzioni di coloro che la fanno, ne devono scaturire pei tempi futuri semi

di risorgimento o di decadenza fatale, e quindi più che dall'esito materiale bisognerà aspettare a giudicare cotesta guerra sì disastrosa dagli effetti morali che ne saranno venuti.

Non sappiamo se la Francia, durandola ancora lungamente, ritornando alle sue gloriose tradizioni di fede e di onore possa anche sfuggire agli artigli dell'aquila nordica e se il ringiovanimento della religione che fa sì terribili le armi di Vandea e della Bretagna, possa ancora a tempo ricondurre la vittoria sotto i vessili francesi purificati dal fango socialista e dalle sozzure e viltà imperiali; ma ben diciamo che a guerra finita, la nazione che ne avesse tratto più vantaggi potrebbe essere la francese se sapesse fare suo pro dei dolorosi insegnamenti ricevuti.

La Francia, la prima nel causare i danni che vennero sul mondo Occidentale, perchè la prima ad insegnare ed a far trionfare coll'armi e cogli inganni la rivoluzione anticristiana, dovea pur essere la prima a sentire il castigo del delitto; ma chi sa che, rinsavita una volta, non sia pure la prima a rivendicare i principii di giustizia e di verità?

E se la Francia rinsavisce, Italia e Spagna ne avrebbero subito grandi vantaggi, come quelle che, sia affinità di caratteri, sia costume tradizionale, ne' tempi moderni

mostraronsi assai facili ad accettare di là il male ed il bene e omai essendo avvezze a mirare molto più a Parigi che a Vienna, a Francoforte, a Berlino, anzi pure a Monaco stesso. L' ingegno tedesco ha un non so che di pesante che ripugna alla gaia indole italiana e quindi la letteratura francese, leggera e piacevole diviene fra noi popolare assai più facilmente. Ed è questa la ragione per la quale finora le opere degli increduli tedeschi non ci vennero direttamente, ma prima vestirono aspetto e modi francesi.

La prevalenza germanica, a chi ben la considera come abbiamo già detto, apparisce solo temporanea ed accidentale; sta nei nostri popoli d'Occidente ad impedire che essa divenga stabile e si fortifichi con lunghe e profonde radici.

L'Occidente (e con lui tutta Europa) è minacciato da una oppressione gravissima; la Prussia divenuta Germania, unita alla Russia minaccia di inghiottirlo; non sarà oggi, non domani; ma se non si provvede a tempo il giorno fatale verrà. È sempre questa la sorte dei popoli decaduti. Ma se l'Occidente vuole, non solo si toglierà al pericolo, ma lo renderà impossibile per lungo tempo avvenire.

V.

Il pericolo che minaccia l' Occidente non è tanto quello della sudditanza politica alla Germania, quanto quello della sudditanza morale, e poco male e rimediabile certo sarebbe quello della prevalenza militare qualora non aprisse le vie alle idee tedesche ed alla civiltà corrotta di Germania.

Quando noi abbiamo parlato di minor corruzione nei paesi germanici che nei paesi occidentali, abbiamo inteso parlare di corruzione estesa a' popoli per mezzo de' governi; ma ora è a notarsi che i Germanici sono già corrotti nei principii da lunga pezza, benchè con corruzione meno malvagia, mentre gli occidentali hanno pur troppo governi corrottissimi che lavorano con scellerata operosità a corrompere i popoli di corruzione più malvagia che la protestante, ma non vi sono ancora riusciti benchè cominci già a mostrarsi il guasto immenso che a lungo andare si potrebbe compiere. Il male non è dalle due parti irremediabile; ma in Germania è più difficile perchè più vecchio, in Italia, Francia e Spagna più nocevole perchè più pestilente.

Senza tornare a quello che abbiamo già detto, aggiungeremo soltanto che i nostri governi Occidentali, accolsero tutto il gua-

sto germanico e lo accrebbero di loro particolare malizia; ma i nostri popoli in quella parte che non è ancor tocca dal veleno sono sani ed interi, cosa che non può dirsi de' Germanici che o poco od assai partecipano della lue protestante. Ora, passando il pericolo delle armi, resterà pure aperta la porta al pericolo che fra noi si diffonda maggiormente cotesta lue medesima e insinuandosi fra i popoli li avveleni del tutto, coll' aiuto de' governi e colle agevolezze che le danno le vie già preparate nelle pubbliche istituzioni e nelle usurpazioni dello Stato sulla autorità famigliare, e paterna. Ed allora sì che veramente porrebbe forti radici in Occidente la prevalenza Germanica ed il decadimento degli stati nostri sarebbe precipitoso ed esiziale.

Ben è vero che la Germania viene rialzandosi e col dileguarsi di pregiudizi e di menzogne antiche, delle quali la scienza vera e lo studio fanno ogni dì maggiore giustizia, quella gigantesca nazione si viene riavvicinando al Cattolicismo. Ma oltrecchè la esperienza ci prova che tale riavvicinamento si opera lentamente e a noi non è di grande profitto morale; non si è visto oggimai che uno dei principalissimi caratteri della corruzione Occidentale è quello di ripudiare il solido nutrimento e le sane idee dei tedeschi, per correr dietro a quei rimasugli

di svergognate dottrine e di corruttrici opere che la Germania vien ripudiando? Non altro che ripudi della Germania sono le sette filosofiche onde Francia ed Italia singolarmente si fanno così stolto vanto. Il Razionalismo arido e desolante di alquanti tedeschi si veste in Francia ed in Italia da *Umanitarismo* e non si mostra così feroce e brutale, ma ringentilito e messo a nuovo, con una aureola di misticismo che lo fa credere cosa sublime, mentre non è che vecchio scheletro rimpolpato di sogni germanici. Ripudiando adunque il bene e solo accogliendo il male ripudiato da' Germanici, poco conforto può venire a noi dal risorgimento religioso e morale di Germania; perchè essa risorge noi non cessiamo dal decadere e cotesto aumenta il pericolo anzichè diminuirlo; dacchè se finora la Germania non ci dominò interamente è solo perchè anch' essa non è sana.

V' ha poi un' altra considerazione da non disprezzarsi. La Germania si riavvicina a Roma e sta bene; ma nessuno potrà negare certamente che non sia missione delle nazioni Occidentali agevolar cotesto ravvicinamento, aiutarlo a compiersi stendendo la mano soccorrevole alla sorella che si rialza. Ora se è causa e castigo della infedeltà alla propria missione la decadenza delle nazioni, venendo noi meno a quest' altra parte di

nostra missione non porremo forse nuova e più potente causa a novella decadenza? Certo che sì. E se noi siamo più deboli che non lo sieno i popoli germanici perchè più di loro ci siamo allontanati dalla fonte di vita, è chiaro che se noi continuiamo ad allontanarcene ed essi si avvicinano, giungerà il momento nel quale e noi ci troveremo debolissimi ed essi fortissimi. Allora dove potrà essere la speranza di salvezza?

Non in altro che nella ripetizione di quello che avvenne alla caduta dell' Impero Romano, quando i Barbari a rinvigorire gli animi divenuti abbietti negli Occidentali, copersero l' Occidente per dargli parte del proprio vigore, e ritemprarlo a nuova civiltà. E a questo si giungerà indubitatamente; se pure l' Occidente, tante volte infedele ed ingrato, che ancora è risparmiato perchè chiude in seno la Cattedra Santa del Vicario di Cristo ed il centro della fede Cattolica donde rampolla ai popoli vita e vigore, quando abbia compiuto l' apostasia, non sia condannato alla sua volta alla abbiezione nella quale giace da tanti secoli l' Oriente. E gli elementi anche per questo non mancano; chè se i Germani sono civili e vanno rialzandosi, alle loro spalle vi ha una colossale potenza, barbara ancora e in gran parte composta da tali genti così rozze e così feroci da non aver nulla di meglio

degli antichi barbari, ritenendo assai degli Unni e degli Ungheri, dei Pannoni e dei Daci. Quella potenza che è la Russia, per le sue tradizioni, per le sue speranze, per il suo ordinamento è un continuo pericolo; pericolo se dura unita e coerente nelle varie membra come è oggi; pericolo se come pure si può prevedere, tratta dallo stesso suo peso si discioglie in parti e si divide.

L' Occidente sotto nome di *libertà* adora la forza e le riconosce il potere di soffocare il diritto vero colla maschera di un nuovo fittizio diritto che quando non è il diritto del più forte è il diritto del più cinico; Dio non voglia che un sì grande delitto non riceva il suo castigo nel trionfo della forza brutale e della oppressione selvaggia.

VI.

Il modo però di evitare il pericolo dell' Occidente umiliato ai piedi della nuova Germania, e quello che è peggio della Germania protestante e dell' Oriente scismatico è un solo. Risorgere; rialzare il capo, riprendere un vessillo sconsigliatamente abbandonato. Le nazioni debbono ritemprarsi a vita religiosa, morale, civile; debbono abbandonare le utopie ed i sogni che le svigoriscono e ne disperdono le forze in vani conati, in stolti esperimenti che si aggirano

in un cerchio rientrante e che quando sembrano aver avanzato di molto si trovano improvvisamente al punto di partenza o alquanto ancora più indietro.

Prima causa del decadimento dell' Occidente è la fiacchezza della fede; bisogna dunque farla più robusta collo stringersi più francamente al Papato. Gli Spagnuoli di Pelagio, del Cid, di S. Ferdinando sapevano morire per la fede perchè sapevano professarla senza rossore; i padri nostri a Legnano come a Vittoria, come a Lepanto sapevano vincere perchè l' affetto religioso e l' ardore della fede li rendeva invincibili; i francesi di Carlomagno, come quelli di Goffredo, di Baldovino, di S. Luigi erano invitti, più grandi ancora forse nella sventura che nella fortuna, come lo dimostrarono a Damiata, perchè delle imprese loro prendevano a scopo la gloria della Chiesa, ad inspiratore Iddio: *Gesta Dei per Francos.* La legislazione occidentale del Medio Evo potrassi accagionare di barbara, di intollerante, di sanguinaria quanto si vuole; ma è indubitato che era conforme alle necessità dei tempi e checchè se ne dica, mostravasi assennatissima quando della eresia trattava non come di delitto religioso soltanto, ma sì ancora e principalmente come di delitto di lesa nazione, di alto tradimento. A noi non importano le ire di parte

e quantunque queste nostre parole possano tirarci le ire de' sofisti moderni che vogliono l'errore e incatenata solo la verità, diciamo francamente che appunto quel modo di legislazione fece la forza e la grandezza delle nazioni. Oggi i novelli filosofi, gli economisti che diconsi uomini dell' *avvenire* (e non sanno il passato e non intendono il presente) cercano la pace, l' armonia, l' unione nella eguaglianza di tutti gli errori, nella discorde concordia di tutte le contradizioni e non è meraviglia se mentre cercano o forse preveggono in sogno la pace, operano e preparano crudelissima guerra. In passato la pace, l' armonia, l' unione cercavasi nella unità della fede e lo spirito religioso più puro faceva i costumi più austeri più maschi; la morale più sana e fondata sulla coscienza religiosa rendeva le genti più vigorose, i popoli più potenti e più forti.

Or chi non si lagna oggi di cotesto desolante scetticismo, di cotesto dubbio roditore che tutto sconnette, tutto dissolve, calpesta ogni verità, deride ogni autorità, vitupera ogni istituzione più santa? Chi non lamenta cotesto errare fra le tenebre, cotesto correr dietro ad un fantasma, ad una *fata morgana* che vi illude assetati di verità, che si dilegua dinanzi agli avidi sguardi quando credete toccarla? Oh che? Le società diven-

teranno più solide, mentre ne smovete le basi per costrurne altre di nuove senza neppure aver trovati i materiali del lavoro? le nazioni saranno più fiorenti mentre ne andate isolando le radici, impedendo l' umore che le avviva, scavando il terreno che le circonda? Dio, coscienza, dovere, verità, giustizia, tutto si assorbe, si rimpasta in una idea vaga, indeterminata, confusa nell' idea di *Libertà*, rendendo libero il disputare di tutto, il crear tutto, il rifiutare tutto perchè nulla più duri in piedi, nulla più si rispetti, nulla più rimanga inconcusso a regola ferma, a misura infallibile di onestà, di giustizia. E così le nazioni si dividono moralmente, si introduce la discordia, si snervano le forze. I nostri padri ponevano l' unione nell' unità ora si pone l' unione nella divisione; i nostri padri ponevano a fondamento della grandezza de' popoli l' unità religiosa; ora, rifiutata quella, si pone a fondamento l' unità geografica od al più l' unità governativa che vuole prendere il luogo di ogni altra cosa; sicchè mentre un tempo la parte irreligiosa della nazione era soggetta alla parte fedele, oggi la parte fedele è tiranneggiata dalla parte incredula. Ma il Medio Evo, che tanto si maledice e tanto poco si conosce, produsse i frutti che si videro già, e l' unità di Spagna e di Francia, come la grandezza d' Italia sono

opere sue; mentre si può prevedere a quest' ora che cosa siano per operare i nuovi tempi ed i nuovi princìpi che cacciarono Dio dal mondo per sostituirvi l' interesse, il raggiro e la *libertà.*

È necessario il ritorno alla fede dei padri, ritorno non sterile ed apparente sì verace ed operoso; ritorno nella legislazione, nella politica, nella vita civile. I popoli di Occidente sono avviliti, sono decaduti perchè hanno legislazione malvagia, politica iniqua, vita civile corrotta.

Ritorni cristiana la legislazione, onesta la politica, pura la vita civile e la supremazia dell' Occidente d' Europa sul resto del mondo sarà assicurato; se no l' Oriente stesso sarà più forte dei nostri, l'Oriente stesso sarà meno barbaro, meno abbietto dei nostri. Noi ci aggiriamo sempre su questa idea, attorno a questo principio; potremo essere derisi (e in tempi sdegnosi d' ogni verità e d' ogni censura è inevitabile a' buoni ed a' leali) potremo essere detti superstiziosi ed imbecilli, chè superstizione fu detto recentemente il Cattolicismo da un professore di Università che deve insegnare *Filosofia del Diritto* ai giovani italiani, potremo anche essere detti nemici d' Italia e del progresso; ma non per questo saremo meno convinti delle nostre dottrine, nè queste diventeranno meno giuste, nè più timidi noi a bandirle francamente.

Possono farci testimonianza le nostre scritture oppure anche que' principi che ci onorarono di qualche privato colloquio, se noi siamo avvezzi a velare la verità o non piuttosto a dirla francamente a tutti; ma se non scendemmo mai ad adulare i principi tanto meno vogliamo adulare i popoli, oggi singolarmente che a renderli ciechi strumenti e vittime incaute di ambizioni e di esperimenti settari, si fingono onorare come sovrani e si minaccia della inimicizia della società chi a loro non si inchina blandendoli nelle loro passioni. Spezzeremmo la penna anzichè mentire alle nostre convinzioni; almeno col tacere non ci porremmo a pericolo di sentire rimorsi per avere ingannato nessuno.

VII.

Primo bisogno delle nazioni d' Occidente per poter risorgere è quello di rifare cristiana la legislazione. In nessun altro paese si può dire, la legislazione è stata tanto *atea* quanto lo è venuta facendosi da più che mezzo secolo in qua in Francia, in Ispagna e, pur troppo, da meno tempo sì ma con maggior furia, in Italia. Essa è informata tutta intera da un oppressivo principio di Cesarismo o a meglio dire di Cesaropapismo, che perchè si incarna oggi nei

parlamenti non è meno despota di quello che fosse nei Cesari Romani anticamente e nei Germani nei tempi di mezzo quando i Papi lottavano contro di loro per la libertà del genere umano. Ed è per questo che oggi ancora i Papi vigorosamente resistono contro la nuova tirannide che si maschera di libertà per meglio asservire i popoli, ed è per questo che gli Stati oggi ancora avversano così fieramente la Chiesa. È una lotta a morte fra la Chiesa rivendicatrice di vera libertà e lo Stato campione di novella tirannide; lotta che dal volgo troppo facile a lasciarsi ingannare dalle parole, si comprende a rovescio; ma dalla quale dipende non solo la rigenerazione dell' Occidente ma quella ancora dell' Europa e del mondo. Ci sovrabbonderebbero certamente gli argomenti a provare questa verità, ma non crediamo dovere fermarci a lungo su tale argomento, non volendo scrivere volumi sì solo gittare in carta alquante idee che forse un dì o l' altro potremo più distesamente esporre.

La libertà vera è una sola; ma questa fu posta in odio agli Occidentali dai mercanti di finta libertà, di libertà presa a velame di malizia; e rovesciate le idee, turbato l' ordine, oscurata la luce si usò della falsa libertà come di potente strumento a combattere la vera. I nemici della Chiesa

compresero quanta forza le venisse dal mostrarsi tutrice e difenditrice d' ogni più santo diritto del debole contro ogni più ardito capriccio del prepotente e usarono la menzogna e la calunnia. L' Occidente fu vittima di questa menzogna, di questa calunnia dalla quale ebbero origine tutti i suoi mali. Accettata questa calunnia si ricevettero come benefizi le leggi che impedivano od incatenavano la Chiesa e non si vide che a quel modo l' arbitrio succedeva al dovere, la forza brutale si sostituiva al diritto.

Lo Stato quindi invadeva i diritti della Chiesa, della società, della famiglia; rendeva schiava la coscienza, la educazione, la più delicata relazione famigliare; cacciava i principii religiosi dalla morale sociale pubblica; sempre andando innanzi a nome della libertà e proteggendo l' errore, disperdendo le milizie regolari della Chiesa, spogliando il clero, guastando la istruzione, torturando le coscienze. Sì, tutto questo fu fatto in nome della falsa libertà di quella libertà che si abbracciò come arma potente contro la vera, di quella libertà che anche ora che scriviamo ci trattiene in parte la mano e ci impedisce di dir più chiaro e di provare cogli esempi di fatto le nostre parole.

Ora, la prima cosa a farsi dall' Occidente, per potersi rialzare, è ristorare i legittimi

diritti della vera libertà, far cessare l' inganno e scoprire i traditori. Quanto è fatto per ira di parte, per suggerimento di odio anticattolico è causa di decadenza; la Francia dei principii del 1789, la Spagna dei progressisti hanno, come altre nazioni, che facilmente si vede quali sono, un germe fatale e corrosivo nella loro legislazione, informata a principii anticristiani e finchè questo germe non sarà tolto, non potrassi avere salvezza. Il secondo Impero in Francia ha cresciuto il male perchè colla ipocrisia lo ha reso meno schifoso e quindi più facile ad attaccarsi, e da Parigi imperiale quel veleno si è allargato agli altri paesi d' Occidente che ne sono restati infetti, per infettar altri alla loro volta; ed è ora grande fortuna, tra le sventure di Francia che (qualora la nazione sappia efficacemente volerlo) si possa con facilità rimediare a cotesto male e chiudere cotesta fonte di infezione, rinnovando le leggi, tenendo conto alquanto più che non siasi fatto sinora delle antiche gloriose tradizioni di Francia e ripudiando le iniquità della rivoluzione e le volpesche cospirazioni legali dell' Impero.

I novatori credettero edificare e rovinarono coi loro sistemi, od immaginari o demolitori. Che è per esempio quella viltà e quella affettazione di ateismo pel quale la legisla-

zione umana pretende poter render nulle e deludere le leggi di Dio? Che è quel dividere la Chiesa dallo Stato, cioè l'anima dal corpo della vita legale de' popoli? Prima di essersi liberati da simili iniquità è impossibile risorgere, è solo possibile rovinarsi del tutto.

Parliamo di Francia sì perchè non ci crecrediamo liberi di parlare d' altri con eguale chiarezza, sì perchè la Francia, come quella che fu prima nel male, forse sarà ordinata, come già abbiamo detto, ad essere anche prima nel bene e non è anzi impossibile che le dure prove alle quali sottostà siano ordinate appunto ad apparecchiarla a novella rigenerazione.

La legge divenendo atea, essendo promulgata non più in nome di Dio e del dovere religioso che vincola le coscienze, dovette essere promulgata in nome dello Stato che vede solo quello che può e non conosce l' interno e che, a sanzione della legge, non ha più che il carnefice e la carcere. In simili condizioni di cose, ad onta di tutte le più magnifiche scritture degli *Umanitari,* i delitti moltiplicheranno sempre e l' autorità resterà in piedi solo finchè quelli ai quali è molesta non saranno abbastanza forti per rovesciarla. Quando si toglie la religione dal diritto, questo diventa arbitrio e tirannia, perchè l' uomo non può imporsi all' uomo

non in forza di una autorità superiore, autorità che non può essere la umana appunto perchè questa non può efficacemente obbligare le coscienze. Il terrore può *costringere*, lo Stato può *imporre* la legge; ma non potrà mai farla *amare* se non quando usa della religione ad ottenere l'affetto degli animi. E senza l'*amore,* gli Stati non sussistono a lungo, le leggi si violano continuamente. Che se poi, per somma sventura, le leggi in uno Stato avversano la coscienza e la pongono nella condizione o di contradire al volere di Dio o di sprezzare quello degli uomini, è certo che accadrà una delle due cose: o che la società, dimenticando Dio, perderà ogni freno; o che la società, volendo essere fedele a Dio anzichè agli uomini, riguarderà le leggi come atti d'empietà, non riconoscendo più nell'autorità che le crea alcun carattere sacro e quindi da quella separandosi e moralmente ed appena, che sia possibile, anche materialmente.

Il Jouffroy scrisse che quando dubitò del cristianesimo, non gli restò più nulla di intatto nell'animo; avviene lo stesso della legislazione; una volta che essa si presenta col proposito e colle prove di non curarsi di Dio, essa manca d'ogni fondamento; nessuno ha più *dovere* di ascoltarla; resta solo un *interesse* transitorio e debole, interesse *negativo* più che altro, che sfuma appena si siano trovati i modi di eludere la legge.

Le società che a questo modo si reggono, decadono precipitosamente, necessariamente, irremediabilmente, senza avere la forza di fermarsi, senza neppure avere la volontà di tornare addietro; veggono dinanzi a se l' abisso e, non sapendo evitarlo, vi si precipitano chiudendo gli occhi.

Eppure l'unica loro salvezza sarebbe quella di togliersi francamente da questa via e di romperla interamente con questi principii.

VIII.

In secondo luogo bisogna fare onesta la politica. Sì onesta, dacchè oggi essa non sia che un turpe mercato, che un calcolo utilitario che si ride della giustizia e del diritto quando crede guadagnare calpestandoli. Mai non avvennero tante, sì gravi, sì mostruose violazioni dei principii più elementari di giustizia e di diritto come oggi che si grida tanto alto il rispetto a tutti i diritti. Maestra di tanta nequizia ne' tempi moderni fu l' Inghilterra, propagatrice e difenditrice la Francia di Napoleone III. Il quale Napoleone III fece più male alle nazioni Occidentali colla sua politica peggio che macchiavellica, di quello non facessero mai principi deboli e tiranni e despoti. I nuovi principii sui quali l' Imperatore di Francia volle piantare la nuova politica che

coll' aiuto di traditori de' popoli, di ambiziosi e di settari impose anche al resto di Occidente, sono per se stessi un grave delitto, siccome quelli che rovesciano il giure finquì universalmente consentito e che mettono il debole indifeso in balìa dell' ardito prepotente e tutto sottopongono alla forza brutale sia delle armi, sia delle cospirazioni, sia dell' oro. Invano il Mamiani fra noi ed altri adoratori di novità in Austria, in Ispagna, in Germania stessa tentarono giustificare quei principi; la coscienza onesta li condanna, come li condanna la esperienza storica, come li condannò sempre la Chiesa vigilantissima tutrice dei veri interessi dei popoli. Ora quella politica, dopo di aver causato tante rovine ha finalmente per giusto castigo causato anche quella del suo più potente sostenitore; ma essa gli sopravvive non essendo rovinata con lui.

G. P. Proudhon appunto per quella politica riconobbe in Napoleone III l'*anticristo*, l' ultimo degli uomini di governo, il primo de' socialisti (1) e, additandolo come tentennante fra Satana e Cristo, fra Rivoluzione e Papato, benchè sempre poi finisse coll' aiutar Satana e la Rivoluzione; diede la più sicura prova che colui era uomo non da rialzare, ma da avvilire sempre più l' Oc-

(1) Proudhon: La Révol. Sociale domontrée par le Coup d' Etat etc.

cidente. Difatti quale fu il più possente aiutatore della momentanea grandezza Germanica, quale sarebbe stato il più potente consolidatore della Germanica superiorità se avesse durato sul trono? Napoleone III che apparecchiò le vie alla Prussia; insegnando al Bismarck (che pure è meno disonesto e assai più leale) come si cospiri alla caduta degli Stati ed al trionfo della prepotenza; mentre in Italia cospirò col Cavour e con tutti i traditori dei legittimi sovrani, pur fingendosi loro amico e spergiurando ipocrite protezioni al Papa per venderlo con maggior sicurezza; Napoleone III che preparò i trionfi militari e politici della Prussia rovinando l'Austria, avvilendo la Spagna, disgustando la Baviera, alienando dalla Francia la Russia, pago della traditrice Inghilterra sempre amica a' cospiratori e che a lui mostravasi fida perchè trovavalo infedele e nemico volpesco a Roma.

Ed è appunto cotesta scellerata politica, cotesta politica che un dì si disse macchiavellica, poi cavuriana e che i posteri più giusti diranno napoleonica; è cotesta politica disonesta ed immorale che bisogna l'Occidente ripudii se vuol sorgere a novella grandezza. Qui non è il luogo, nè il nostro è tempo così libero da permettere che divisatamente si ragioni delle diverse manifestazioni di cotesta peste; tutti d'altronde

le conoscono e quello che la *libertà* toglie a noi di dire a parole, ogni mente saprà ricordare, ogni cuore onesto saprà riprovare. Solo diremo che frutto ultimo di cotesta politica fu quello che recherà morte inevitabile alla civiltà Occidentale, lo spogliamento, lo scoronamento del Papa. Tacciamo delle circostanze e diciamo del fatto che nessuna legge mai potrà toglierci di condannare. Il Papa non sovrano è la causa di morte che spegnerà quell' ultimo germe di risorgimento che restava nell' Occidente e guai se il Papa, dagli Occidentali offeso e spogliato, recherà altrove la Sede; il paese che lo avrà, sia pur piccolo oggi, sarà presto gigante e (se il mondo non crolla e la società non si dissolve sotto il cumulo immenso delle colpe) fra qualche secolo dominerà larga parte d' Europa colla forza materiale, tutto il mondo civile colla forza morale.

Se l' Occidente vuole durare in quella malaugurata politica commette un suicidio, prepara a se stesso la pena del suo delitto. Nemico a religione, a morale, a civiltà vera, esso si affida soltanto alla larva dorata della *Libertà*, di questo spettro, meglio di questa ombra, che senza la guida della religione tradisce e ingannando trascina a perdizione i suoi seguaci. Legislazione e politica hanno voluto togliersi alla soggezione di Dio, han-

no ripudiato il soprannaturale, hanno guastato i popoli; bisogna che questi strumenti di decadenza divengano strumenti di rigenerazione. La fede cattolica fu già detta dall'oracolo divino: istrumento di vittoria sul mondo; *haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra.* E la fede deve informare legislazione e politica, che senza di lei sono tirannide di uomini sopra altri uomini, sono ingiustizia subìta non autorità riverita, sono giogo non guida, sono flagello non benefizio, sono usurpazione e non diritto. L'Occidente lo ha dimenticato; voglia Iddio che la coscienza delle sue sventure e la prova della sua decadenza glielo ricordi e lo salvi. Non ci nascondiamo la massima difficoltà dell'opera.

Occorre risolutezza, franchezza, costanza imperterrita nei rigeneratori dei popoli; debbono tutto dominare colla forza della volontà, nulla temere, non lasciarsi indebolire da pericoli o da minaccie. Come sono diventati possenti i corruttori delle nazioni? Colla costanza indomita e colla universalità della azione, tutto abbracciando, nulla lasciandosi sfuggire. Altrettanto bisogna fare nel bene; lavorare con costanza, lavorare in alto, in basso nella istruzione, nei costumi, nelle scuole, nei libri; non violenze inconsulte ma non riguardi stolti, non tirannia ma non incertezze nè debolezze per i ru-

mori di chi vede sfuggirsi i modi di nuocere. E mai poi fare le cose a metà; sciaguratissimo argomento quello delle mezze concessioni; queste non appagano i malvagi, non rassicurano i buoni, lasciano forza al male togliendone al bene che sembra così volersi conciliare col male. E appunto per questo, grande eroismo sempre si richiede in chi deve rialzare un popolo; guai se nell' altissimo compito si confonde l' amore di se, o le basse ragioni di vantaggi ristretti a pochi, non intimamente coordinati al bene comune. E questo eroismo è impossibile in governi essenzialmente rivoluzionari o divenuti tali per debolezza o per malizia; dacchè tali governi avversino il bene ed il risorgimento retto de' popoli per necessità di loro natura. In Francia ad esempio è vano sperare la rigenerazione della nazione finchè i suoi corruttori vi avessero il governo. Quel paese non può essere rigenerato e rialzato veramente che dalla ristorazione. Non può essere rigenerato dalla rivoluzione che gli ha posto nel seno i germi malefici; non dall'Impero che prima fu rivoluzione ordinata a modo militare ed una specie di maomettismo rivoluzionario, recando colla sciabola i malvagi principii in tutta Europa; non dall' Impero rinnovato che fu rivoluzione volpesca e studiossi contenere il male negli argini per regolarne il corso e farne

più sicura la direzione. Solo i legittimi re, puri da ogni basso patto colla rivoluzione, innocenti di ogni danno, immuni da ogni corruzione di dottrine e di idee potranno rigenerare quel popolo così crudelmente provato; e se non valsero a rigenerarlo Luigi XVIII e Carlo X fu perchè non seppero essere che i successori di Napoleone I e non gli eredi di Carlomagno ed i figli di S. Luigi. Le restaurazioni perchè riescano feconde di beni debbono essere non di persone soltanto, sì di principii, cosicchè sieno di aiuto al risorgimento troncando risolutamente ogni causa del male passato; quando patteggiano con questo, sono inutili se non anche perniciose. Napoleone III finse ristorare i retti principii e ne ebbe subito grandissimo giovamento perchè, se non la persona, la dottrina parea restaurarsi; ma come poi seguì lavorando da volpe e continuando l'opera della rivoluzione coprendola dell'aquila sua, perdette forza e troncò i nervi alla Francia. Se veramente avesse voluto il bene che finse volere, oggi le condizioni della Francia sarebbero diverse e l'Occidente sarebbe già sorto a invidiata grandezza, anzichè giacere avvilito e decaduto singolarmente per le iniquità imperiali meditate e accennate nel Congresso di Parigi.

IX.

Per ultimo a salvare l' Occidente bisogna diventi pura la vita civile. E qui v' ha molto a fare perchè la insana ed inonesta politica e la iniqua legislazione hanno menato orribile guasto ne' costumi pubblici e privati de' popoli.

La scienza è diventata mercato; ad aver gloria bisogna calpestare la coscienza, ad avere onori è unico o più certo modo prostrarsi all' errore, adorare gli idoli delle passioni prevalenti. La scienza è divenuta irreligiosa e si pasce di illusioni e di sogni ingannando i giovani, traviando gli uomini maturi, disonorando i vecchi e corrompendo tutti. Essa anzichè illustrare la verità cerca scuse a rinnegarla, anzichè voler l' ordine inneggia alla ribellione; sostituisce la natura a Dio, il Fato alla Provvidenza, la Ragione alla Fede, i sensi allo spirito. E toglie così ogni coscienza di retto e di giusto, ogni criterio di verità, ogni fondamento di certezza. Monsignor Dupanloup ha potuto intitolare un libro dove ha rivisto la educazione ufficiale di Francia: L' *ateismo ed il pericolo sociale;* tanto scelleratamente empie trovò le ordinazioni e le opere del Duruy ministro della istruzione. Ma l' Italia sta forse peggio che la Francia in cotesto ar-

gomento, nè la Spagna e l'Austria possono dire che i loro governi non abbiano fatto altrettanto per rendere anticristiana la educazione. Or bene; guai alle nazioni che hanno a maestri uomini irreligiosi; le generazioni incredule sono feroci spesso, grandi mai, quando non si voglia dire grandezza la selvaggia temerità onde gittansi alcuna volta alle battaglie o la febbre sanguinaria onde si dilacerano. Napoleone I disse: “ Qualunque società non può sussistere senza morale; non vi può essere buona morale dove non esiste religione; dunque ogni società può avere appoggio e sostegno solo dalla religione. Una società senza religione è simile ad una nave senza bussola; e come questa sempre incerta del suo cammino è priva della speranza di entrare nel porto; così una società senza religione è sempre agitata, sempre scossa dal turbine delle più furiose passioni e si trova assolutamente in preda ai furori di una guerra interna che la precipita in un abisso di mali i quali presto o tardi la traggono a necessaria perdizione. „

Ed un illustre nostro amico che fu dei più profondi filosofi e dei politici più acuti onde si onori il laicato cattolico, scriveva: “ La reazione di cui abbisogna l'Europa è una reazione ideale, cioè una reazione in cui la verità riempia di nuovo il vuoto fatto

nelle menti dal principio di negazione come da un vento furioso che trasloca le acque del mare e ne scuopre gli abissi minacciosi alle povere navi. Bisogna persuadersi che la verità è ciò che è e che non è libero all' uomo farsela, nè trovarla o porla dove non è; bisogna persuadersi che l' ordine ha delle condizioni essenziali, le quali pretermesse, l' anarchia è inevitabile. „ (1)

A questo dunque bisogna rimediare. È necessario che la educazione ridiventi cattolica, vigorosamente e schiettamente cattolica, libera da errori teorici e dottrinali, libera da pregiudizi governativi. I popoli sono quali li forma la educazione ed i nemici della vera grandezza nostra lo sanno, chè cercano confiscare a loro profitto la libertà delle scuole e cacciarne il clero sotto pretesto di libertà, perchè veggono che il dì nel quale la nazione avesse sana e onorata e vera educazione, il tempo degli avventurieri settari sarebbe finito.

E non solo deve ritornare cottolica la educazione delle scuole ma deve cessare l'infame e turpissimo ladroneccio della stampa irreligiosa ed invereconda, di quella stampa che ha reso popolare il vizio e la empietà, di quella stampa che snerva, disonora e trascina al delitto la nostra gioventù.

(1) *Avogadro della Motta.* Del socialismo. Parte II cap. 6.

Come potrà esser grande un popolo che beve a piccoli ma continui sorsi la immoralità da milioni di stampe, di pitture, di fotografie, di giornali, di romanzi che sembrano i manifesti d' invito delle case di infamia? Qual meraviglia che l' Occidente impantanato in quel brago cada sotto la mazza di chi osi assalirlo? È forse a quel modo che si formano gli eroi, i caratteri leali e fermi e generosi che debbono essere sostegno, difesa, gloria degli Stati? E che vale se dieci combattono tanta corruzione mentre diecimila la fomentano? Sciagurati gli Stati che credonsi bene fondati sulla irreligione e sulla immoralità. Essi sono maledetti dal cielo, vituperati e fatti servi dalla terra. Fu questo il principalissimo argomento onde formossi tanta debolezza e tanta vera barbarie sotto veste di mentita civiltà in Occidente. E finchè non sarà spazzato questo fango è inutile e vana ogni speranza del meglio. Fu questa la causa occulta che crebbe fra noi quella frivolezza di spirito, quella dappocaggine di mente, quell' abbandono di ogni cosa seria ed importante che diede libero il corso ai prepotenti, ai furbi, ai malvagi e ci rese spensierati e vili spesso e paurosi della virtù che non si osa quasi recare in pubblico come si dovesse arrossirne, mentre il vizio si innalza e si vant come pregio da invidiarsi. Fu questa la

causa per la quale i sodi studi furono da molti o negletti o leggermente trattati, venendone indebolito intanto il senno pubblico e perduta la dottrina tradizionale e agevolata la fortuna de'ciarlatani della scienza, dei gabbatori de' popoli, degli avventurieri della stampa. Fu questa finalmente la causa per la quale molti de' migliori distempraronsi nella letteratura leggera da caffè e da conversazioni e nella società invalse l' uso di parlare d' ogni cosa senza ben sapere di nulla. Di qui ne venne pure che guardossi a por argine a cotesto male secondo la fiacchezza de' tempi e le menti impiccolironsi, credendo che al resto bastassero i tesori di scienza tramandatici da'nostri padri, quasichè quelli per essere serbatoio d' ogni ricchezza mutassero forma secondo consigliano i tempi; e per racchiudere risposte trionfanti ad ogni nuova o rinnovata menzogna, ad ogni errore ringiovanito, fossero da tutti conosciuti e studiati.

A questi due sconci gravissimi adunque bisogna ancora che l' Occidente ripari se vuole risorgere; esso deve nettarsi dal brago infame e vestirsi di armi poderose per combattere ogni sorta di nemici. Cosa certamente nè agevole nè presta, ma pur necessaria.

E con questo, nobilitandosi la vita sociale e civile, i popoli sorgeranno a costumi più

puri, più civili, più generosi e, se mancheranno assai chiacchere e fantasie di sognatori e di saltimbanchi, si avranno più opere e uomini migliori; ed anzichè correre a caccia di un *progresso* che sempre sfugge e che è immaginario, si avrà ordinatamente un progresso vero e reale che ricondurrà nell' Occidente l'antica grandezza e con questa una superiorità stabile ed imperitura perchè fondata sulla religione, sulla onestà, e sulla virtù.

X.

Noi abbiamo detto quello che giudichiamo necessario al risorgimento dell' Occidente; ma non è che per questo crediamo ogni cosa facile e piana. Non in un anno si possono risanare le nazioni, benchè è certo che risanabili sono. Cambiare natura e fondamento alla legislazione oppure purgarla da tutte le piante parassite che si sono abbarbicate alle sue radici primitive; richiamare ad onestà la politica che è divenuta fonte di ingiustizie; rendere pura la vita civile alla corruzione della quale si lavorò per tanto tempo con astuzia e perseveranza infernale; è impresa che richiede tempo lungo, ferrea costanza, grande abnegazione. Ma se non si comincia non si potrà mai ottener nulla. Che se fosse impossibile toc-

care il sommo della grandezza, per quei difetti che sono inseparabili dai popoli; almeno quanto più sarannosi purgate legislazione, politica e vita civile, tanto più si sarà rialzata la patria e indebolendo gli operatori del male si verrà agevolando il bene futuro. I popoli che nella decadenza inviliscono e cadono d'animo o non sanno volere e fortemente volere, sono indegni di grandezza e di prosperità e debbono imputare a se stessi i propri mali.

Non è a negarsi che ostacolo grande saranno i governi corruttori; ma non potendosi altro, si impedisca con assiduo studio l'allargarsi della corruzione, si spuntino le armi dei traditori della patria, si favorisca ogni cosa che aiuti a salvarla, si usi di ogni legale modo di opere rigeneratrici. Ben è vero che legislazione, politica, vita civile si formano e si producono a vicenda; ma intanto bisogna fare quel lavoro che spetta a semplici cittadini quando i governi non vogliono fare quello che spetterebbe a loro; bisogna fare quel bene che scrittori, che scienziati, che artisti possono fare quando lo Stato o si ricusa al bene o favorisce il male. Che i popoli si apparecchino al meglio e non andranno lunghi anni che si vedranno ricompensati; conciossiachè essi abbiano spesso il governo che si meritano e non sieno eterni nè i governanti nè i loro sistemi.

Legislazione, politica, vita civile unitamente sane danno felicità e gloria; ma se la vita civile si migliora questa apre la via alle altre due e dispone a grandezza che non può mancare. Non tirannide, non cospirazioni di viziosi governanti possono impedire che si migliori il costume, si rinvigoriscano gli animi, si purifichino gli studi; e osassero anche tentare d'impedirlo, bisognerebbe combatterli e non desistere dall'opera. A rigenerare i popoli non bastano le eloquenti parole, ma abbisognano ancora i forti propositi, le opere magnanime e virtuose. Per divenir grandi i popoli debbono saper patire e saper faticare; ma quando sanno patire e faticare sono sicuri dell'esito degli sforzi santi e generosi.

E l'Occidente ne' suoi sforzi per risorgere deve essere concorde. Coloro che lo guastarono e furono causa di sua decadenza, riuscirono nell'opera perchè vicendevolmente si sostennero: ora cercano un vincolo che tutte leghi le membra in un corpo solo che chiamano delle *stirpi latine.* Ebbene, noi pure dobbiamo cercare che l'Occidente si stringa in un vincolo fraterno, indissolubile, santo per tutti. I nostri avversari cercano questo vincolo e lo trovano o credono trovarlo nelle idee novelle del diritto, nel nuovo principio di libertà. Il vincolo nostro è già trovato; esso è la fede catto-

lica comune a tutte le nazioni occidentali, e la carità santa che ne forma sorelle di una medesima famiglia. Quella che si deve combattere è una lotta generale; bisogna disputare il campo palmo a palmo, bisogna riconquistarlo con grandissimi sforzi. La divisione, il disaccordo, la timidezza hanno reso deboli i buoni e fatti potenti i malvagi; cessino adunque le gelosie, le freddezze, le indifferenze; siamo noi pure tutti per uno, uno per tutti. Colleghiamoci in società, usiamo di tutti i modi che le leggi ci concedono; isolati siamo deboli, uniti saremo invincibili. Non rivalità di paesi, non differenza di patria, non diversità di ingegno debbono rallentare i nostri vincoli. Chi può usare la penna non si stanchi di usarla, chi può aiutare col danaro lo faccia, chi non ha ricchezze nè dottrina cooperi coll' aiutare la diffusione dei buoni principii in tutti i modi che lo zelo dell' onore di Dio, la dilezione della patria, l' amore della verità, e la carità sapranno suggerirgli.

Ci hanno intimata la guerra? Ebbene combattiamo; ed ognuno al suo posto, senza codardia, senza temerità, ma con fermezza, con costanza incrollabile. I paurosi ed i vili arrossiranno considerando l' operosità degli altri, gli incerti sentiranno rimorso, i trepidi faranno coraggio.

Libri, giornali, scuole, famiglie debbono

sentire il ridestarsi dello spirito cattolico, ma di uno spirito schiettamente, puramente cattolico. Non inchini, non adulazioni, non temperamenti coll'errore, non mezze misure, non componimenti col vizio. Sorgasi a nuova vita; i falsi fratelli si fuggano; a convertirli si potrà pensare poi e argomento potente di conversione sarà già per loro il vedersi scoperti, fuggiti, avuti in orrore dai fratelli. Una vana speranza di guadagnare gli erranti non deve consigliare a lodi che li rendono arditi, che li fanno stimare per quello che non sono, che ingannano il popolo sul loro ingegno, sui loro principii e che la loro parola fanno più autorevole.

Gli scrittori o vigorosamente combattano le nuove forme di vecchi errori, non lasciando tregua nè pace ai ciarlatani della scienza, o rendano popolare la verità; ai libri ed ai giornali malvagi dei nemici contrapponendo la pura dottrina, rettificando i fatti svisati, smascherando senza misericordia la iniquità sotto qualunque veste si nasconda e più flagellandola se coperta di ipocrisia. Al popolo si mostrino i veri suoi amici, si additino senza riguardi i suoi insidiatori, i suoi traditori. L'apostolato più santo e più efficace è oggi quello della stampa e val meglio consecrare l'ingegno e le ricchezze a questo che ad opere che possono sembrare più generose ma che nel fatto riescono meno utili.

Quanto alle scuole sarebbe pur tempo che si svegliassero i genitori per far cessare l'infame strazio che si fa dell'animo dei loro figli ai quali, in nome di una profanata libertà che è pessima licenza e turpe tirrannide, maestri apostati ed uomini senza Dio e senza fede, nemici giurati della Religione e della Chiesa, non la scienza insegnano ma la empietà all'ombra della protezione dei governi che osano arrogarsi così il diritto di guastare le future generazioni, preparando alle nazioni giorni di sciagure terribili. E in tutto l'Occidente (che di tutto l'Occidente parliamo) noi da lungo tempo ascoltiamo per tanta iniquità grida di riprovazione; ma che valgono le grida se gli oppressori tirano innanzi per la loro via e non se ne danno per intesi? Che valsero in Francia ed in Ispagna dove un'empia schiera di settari e di rinnegati guastarono e guastano la gioventù? Non basta piangere il male, bisogna lottare per vincerlo e questo finora non seppero e non vollero intendere i popoli occidentali, pusillanimi troppo e troppo rassegnati al giogo che si impose loro sul collo. Non si soffra che sieno voci isolate che si alzino qua e colà; ma sieno proteste ardite, franche, piene di quella forza che dà il diritto calpestato, e le proteste si uniscano a proteste e in quelle si uniscano tutti in un' interesse co-

mune, sempre nei modi legali ma cogli argomenti più efficaci che questi consentono. E se le proteste non valgono, valgano i fatti; dove si bestemmia non accorrano più i cattolici; dove la cattedra è mutata in tribuna di ateismo e di irreligione, non compariscano più i figli della Chiesa.

Ed i genitori non abdichino più così vergognosamente come troppo spesso si vede nell' interno delle famiglie, la loro autorità; Dio diede loro i figli perchè li educassero a pietà, a dottrina, ad onestà e nè le circostanze dei tempi, nè le altre scuse, che si sogliono dai fiacchi trovare a difesa di loro debolezza, varranno a far sì che Dio non chiegga loro conto della rovina morale dei figli e che la società non getti sopra di loro la colpa dei mali che cagionarono. E la educazione famigliare sia maschia, generosa, scevra da bassezze di tentennamenti fra Rivoluzione e Chiesa, improntata di quella santa libertà che tempra i cuori a soda virtù; sia insomma degna di chi deve confortare la patria e sollevarla a migliori speranze e cooperare a farla risorgere. Se stampa, scuola e famiglia saranno quali devono essere, la legislazione in breve ridiverrà cristiana, e la politica onesta.

Ma non v' ha tempo da perdere; ogni indugio cresce il pericolo.

L' Occidente oggi è sull' orlo d' un abisso;

esso è minacciato di nuova barbarie in castigo di vecchie e di nuove colpe; unico rimedio è riconoscere i suoi errori, ritornare fedele alla abbandonata missione confidatagli da Dio. Non sappiamo quello che accadrà, non sappiamo i modi onde la Provvidenza opererà il suo risorgimento qualora esso voglia cooperarvi; ma sappiamo che quei modi gli saranno offerti perchè Dio fece sanabili le nazioni e perchè esse non si perdono se non perfidiando nella apostasia e nella infedeltà alla propria missione.

Che l'Occidente adunque ascolti la voce di Dio quando parlerà, che sia disposto ad ubbidire, che non rigetti la mano che si stenderà a rialzarlo; ed esso sarà salvo.

Allora vedrassi finalmente come le stesse sventure ritemprino i popoli a vita novella come la superiorità germanica fosse solo apparente e momentanea, e come l'Occidente, anzichè venire oppresso e dominato dalla Germania, possa aiutarla nel suo cominciato risorgimento e, d'accordo con questa purificata sorella, possa rigenerare l'Oriente, adempiendo all'antica e santa missione che Dio gli aveva affidato e che ambizioni di principi, nequizie di governanti e passioni di popoli gli hanno impedito finora di compiere.

FINE.